

OPERETTE MORALI

DEL CONTE

GIACOMO LEOPARDI



MILANO

PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI

MDCCCXXVII.

Archeologia del progetto

1819 *Disegni letterari*

- proposito di realizzare dei «Dialoghi satirici alla maniera di Luciano»:

«ma tolti i personaggi e il ridicolo dai costumi presenti o moderni... tra personaggi che si fingano vivi, ed anche volendo, fra animali; ... insomma piccole commedie, o Scene di Commedie: (conforme diceva Luciano che i suoi erano un composto da lui per primo inventato, della natura del Dialogo e della Commedia le quali potrebbero servirmi per **provar di dare all'Italia un saggio del suo vero linguaggio comico** che tuttavia bisogna assolutamente creare, e in qualche modo anche della Satira ch'è, secondo ch'io sento dire, nello stesso caso. Potrebbero anche adoperarsi delle invenzioni ridicole simili a quelle che adopera Luciano ne' suoi opuscoli per deridere questo o quello...

E questi **Dialoghi supplirebbero in certo modo a tutto ciò che manca nella Comica Italiana giacchè ella non è povera d'intreccio d'invenzione di condotta ec., e in tutte queste parti ella sta bene; ma le manca affatto il particolare cioè lo stile e le bellezze parziali della satira fina e del sale** e del ridicolo attico veramente e plautino e lucianesco, e la lingua al tempo stesso popolare e pura e conveniente ec. e tutto questo sarebbe supplito dai sopraddetti Dialoghi.

Argomento di alcuni Dialoghi potrebbero essere alcuni fatti che si fingessero accaduti in mare sott'acqua, ponendo per interlocutori i pesci, e fingendo che abbiano in mare i loro regni e governi, e possessioni d'acqua ec., e facendo uso de' naufragi e delle tante cose che sono nel fondo dei mare, o ci nascono, come il corallo ec., e immaginando prede di pesci, portate ai loro tribunali, siano prede di cose naufragate, come fatte da corsari, siano di altri pesci ec. ec., trovando in ciò materia da satireggiare»

Ambiziosa aspirazione a realizzare una rifondazione del genere comico: Leopardi sente il dovere di porre rimedio ai limiti della «Comica Italiana», tacciata di manchevolezze stilistiche e di linguaggio

lettera a Pietro Giordani del 4 settembre 1820:

«In questi giorni, quasi per vendicarmi del mondo, e quasi anche della virtù, ho immaginato e abbozzato certe prosette satiriche»

Zibaldone 27 luglio 1821

modificare la realtà anche con «le armi del ridicolo»:

«A volere che il ridicolo primieramente giovi, secondariamente piaccia vivamente, e durevolmente, cioè la sua continuazione non annoi, deve cadere sopra qualcosa di serio, e d'importante. Se il ridicolo cade sopra bagattelle, e sopra, dirò quasi, lo stesso ridicolo, oltre che nulla giova, poco diletta, e presto annoia. Quanto più la materia del ridicolo è seria, quanto più importa, tanto il ridicolo è più dilettevole, anche per il contrasto ec. Ne' miei dialoghi io **cercherò di portar la commedia a quello che finora è stato proprio della tragedia**, cioè i vizi dei grandi, i principii fondamentali delle calamità e della miseria umana, gli assurdi della politica, le sconvenienze appartenenti alla morale universale, e alla filosofia, l'andamento e lo spirito generale del secolo, la somma delle cose, della società, della civiltà presente, le disgrazie e le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i vizi e le infamie non degli uomini ma dell'uomo, lo stato delle nazioni ec. **E credo che le armi del ridicolo, massime in questo ridicolissimo e freddissimo tempo, e anche per la loro natural forza, potranno giovare più di quelle della passione, dell'affetto, dell'immaginazione, dell'eloquenza; e anche più di quelle del ragionamento, benchè oggi assai forti.** Così a scuotere la mia povera patria, e secolo, io mi troverò avere impiegato le armi dell'affetto e dell'entusiasmo e dell'eloquenza e dell'immaginazione nella lirica, e in quelle prose letterarie ch'io potrò scrivere; le armi della ragione, della logica, della filosofia, ne' Trattati filosofici ch'io dispongo; e le armi del ridicolo ne' dialoghi e novelle Lucianee ch'io vo preparando»»

Il riso nelle *Operette* investe gli errori e le stoltezze dell'umanità, ma ne consola anche la noia e l'infelicità. Ne deriva un ridicolo-comico che ha per oggetto della propria dissacrazione cose alte, gravi e tragiche, in una sorta di **cortocircuito di commedia e tragedia**, compromesso anticlassicistico che è l'unico modo per il tragico, inteso come genere autentico e di derivazione greca, di sopravvivere nella «civiltà presente».

«Giovare agli uomini»

Il *Discorso sopra lo stato presente de' costumi degl'Italiani* si prefigura soprattutto come una diagnosi dei costumi del presente, ma è un testo che Leopardi «abbandona» senza curarsi della sua pubblicazione.

Le *Operette* costituiscono un progetto più ambizioso e a lungo curato, un testo di riflessione filosofica con gli strumenti di uno stile ricercato che coniuga satira e comico ad argomenti alti, non legati al contingente, con l'intento di giovare e dilettere «durevolmente».

Opera unitaria e sistematica/ destinazione editoriale

Lettera all'editore Antonio Fortunato Stella del 6 dicembre 1826

Colla schiettezza dell'amicizia, le confesso che mi affligge un poco l'intendere il pensiero che Ella ha, di stampare le mie *Operette morali* nella Biblioteca amena... Le opere edite non perdono nulla, entrando nelle Raccolte; ma io ho conosciuto per prova che le Opere inedite, se per la prima volta escon fuori in una Collezione, non levano mai rumore, perchè non si considerano se non come parti e membri di un altro corpo, e come cose che non istanno da se.

Poi, **un libro di argomento profondo, e tutto filosofico e metafisico**, trovandosi in una Biblioteca per Dame, non può che scadere infinitamente nell'opinione, la quale giudica sempre dai titoli più che dalla sostanza. La leggerezza di una tal Collezione è un pregio nel suo genere, ma non quando sia applicata al mio libro.

Finalmente l'uscir fuori a pezzi di 108 pagine l'uno, nuocerà sommamente ad **un'opera che vorrebb'esser giudicata dall'insieme, e dal complesso sistematico, come accade di ogni cosa filosofica, benchè scritta con leggerezza apparente**. È vero che Ella darà poi tutto il libro in un corpo, ma il primo giudizio del pubblico sarà già stato formato sopra quei pezzi, usciti a poco a poco, e molto lentamente: e il primo giudizio, è quello che sempre resta.

Impianto complessivo *Operette morali* come **macrotesto**

- Disegno d'insieme e autonomia delle parti
- Non raccolta di testi ma sistema testuale
- Sistema poliedrico con alternanza di ordine stilistico tra operette di più marcato orientamento comico-satirico e prove più nitidamente cariche di pathos, dove la comicità sbiadisce e si fa eco lontana.

TAB. 2.

Sequenza di stesura delle Operette	Date su A	Mi 1827	Fi 1834	Na 1835- Pa 1836
<i>Storia del genere umano</i>	19 gennaio-7 febbraio 1824	1	1	1
<i>Dialogo d'Ercole e di Atlante</i>	10-13 febbraio 1824	2	2	2
<i>Dialogo della Moda e della Morte</i>	15-18 febbraio 1824	3	3	3
<i>Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi</i>	22-25 febbraio 1824	4	4	4
<i>Dialogo di un Lettore di Umanità e di Sallustio</i>	26-27 febbraio 1824	5	5	—
<i>Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo</i>	2-6 marzo 1824	6	6	5
<i>Dialogo di Malambruno e di Farfarello</i>	1-3 aprile 1824	7	7	6
<i>Dialogo della Natura e di un'Anima</i>	9-14 aprile 1824	8	8	7
<i>Dialogo della Terra e della Luna</i>	24-28 aprile 1824	9	9	8
<i>La scommessa di Prometeo</i>	30 aprile-8 maggio 1824	10	10	9
<i>Dialogo di un Fisico e di un Metafisico</i>	14-19 maggio 1824	11	11	10
<i>Dialogo della Natura e di un Islandese</i>	21, 27-30 maggio 1824	13	13	12
<i>Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare</i>	1-10 giugno 1824	12	12	11
<i>Dialogo di Timandro e di Eleandro</i>	14-24 giugno 1824	20	20	20
<i>Il Parini, ovvero della Gloria</i>	6 luglio-13 agosto 1824	14	14	13
<i>Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie</i>	16-23 agosto 1824	15	15	14
<i>Detti memorabili di Filippo Ottonieri</i>	29 agosto-26 settembre 1824	16	16	15
<i>Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez</i>	19-25 ottobre 1824	17	17	16
<i>Elogio degli uccelli</i>	29 ottobre-5 novembre 1824	18	18	17
<i>Cantico del gallo silvestre</i>	10-16 novembre 1824	19	19	18
<i>Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco</i>	1825	—	—	19
<i>Il Copernico</i>	1827	—	—	21
<i>Dialogo di Plotino e di Porfirio</i>	1827	—	—	22
<i>Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere</i>	1832	—	21	23
<i>Dialogo di Tristano e di un amico</i>	1832	—	22	24

Incipit del *Dialogo di Tristano e di un amico*

Amico. Ho letto il vostro libro. Malinconico al vostro solito.

Tristano. Sì, al mio solito.

Amico. Malinconico, sconsolato, disperato: si vede che questa vita vi pare una gran brutta cosa.

Tristano. Che v'ho a dire? Io aveva fitta in capo questa pazzia, che la vita umana fosse infelice.

Amico. Infelice sì forse. Ma pure alla fine...

Tristano. No no, anzi felicissima. Ora ho cambiata opinione. Ma quando scrissi cotesto libro, io aveva quella pazzia in capo, come vi dico. E n'era tanto persuaso, che tutt'altro mi sarei aspettato, fuorché sentirmi volgere in dubbio le osservazioni ch'io faceva in quel proposito, parendomi che la coscienza d'ogni lettore dovesse rendere prontissima testimonianza a ciascuna di esse. Solo immaginai che nascesse disputa dell'utilità o del danno di tali osservazioni, ma non mai della verità: anzi mi credetti che le mie voci lamentevoli, per essere i mali comuni, sarebbero ripetute in cuore da ognuno che le ascoltasse. E sentendo poi negarmi, non qualche proposizione particolare, ma il tutto, e dire che la vita non è infelice, e che se a me pareva tale, doveva essere effetto d'infermità, o d'altra miseria mia particolare, da prima rimasi attonito, sbalordito, immobile come un sasso, e per più giorni credetti di trovarmi in un altro mondo; poi, tornato in me stesso, mi sdegnai un poco; poi risi, e dissi: gli uomini sono in generale come i mariti. I mariti, se vogliono viver tranquilli, è necessario che credano le mogli fedeli, ciascuno la sua; e così fanno; anche quando la metà del mondo sa che il vero è tutt'altro. Chi vuole o dee vivere in un paese, conviene che lo creda uno dei migliori della terra abitabile; e lo crede tale. Gli uomini universalmente, volendo vivere, conviene che credano la vita bella e pregevole; e tale la credono; e si adirano contro chi pensa altrimenti.

i. Creazione degli uomini e iniziale loro «contento», condizione felice fondata su «lietissime speranze» (1-2).

ii. Delusione delle speranze degli uomini; ne derivano assuefazione, disperazione e persino la scelta del suicidio (3-5).

iii. Ribrezzo e pietà degli dei per la ferocia degli uomini. Primo intervento di Giove che, non potendo comunicare l'infinità al genere umano, gli trasmette la varietà: allarga i confini della terra e distingue le generazioni degli uomini (6-14).

iv. Sollievo dell'animo degli uomini, rinascita delle loro speranze (15-16).

v. Con il passare del tempo, nuova delusione e abbattimento degli uomini, e loro volgersi all'empietà (17-18).

vi. La protervia degli uomini è punita dagli dei con il Diluvio; Deaulione e Pirra «restaurano la specie umana» (19-20).

vii. Secondo intervento di Giove per attenuare l'infelicità degli uomini: assegnazione di mali e bisogni e fatiche per distoglierli dalla loro condizione misera. Attacchi alla condizione dell'uomo procurati dall'ostilità dei fenomeni naturali; distinzioni del genere umano in popoli e lingue; infine Giove dona al genere umano le magnanime «larve» (21-29).

viii. Miglioramento conseguente della condizione degli uomini; dopo un tratto più lungo di tempo il genere umano ripiomba però in ozio e vanità (30-34).

ix. Promessa dalla Sapienza, la Verità viene invocata dagli uomini come strumento per ottenere la felicità; le magnanime larve vengono lasciate in abbandono (35-38).

x. Terzo intervento di Giove, che con una reazione rabbiosa condanna gli uomini alla Verità, mettendoli di fronte alla loro infelicità (39-41).

xi. Protesta da parte degli dei per una condanna troppo severa: la risposta di Giove che concede che tra gli uomini rimanga, ad allietarne la vita, il fantasma di Amore (42-51).

xii. Arrivo della Verità tra gli uomini: termine dello stato antico, condizione di miseria e prostrazione per il genere umano (52-54).

xiii. Ultimo intervento di Giove: per pietà concede solo ad alcuni uomini la presenza di un dio: si offre Amore, figliuolo di Venere Celeste, che allietta gli animi dei più magnanimi (55-61).

Rappresentazione teologica e cosmogonica di impronta ereticale (Galimberti)

- Riverbero del *Genesi*
- Storia dell'uomo sulla terra
- Progressione da un tempo mitico a un'età moderna a un'età contemporanea
- Non solo un prologo-cornice delle Operette ma anche disegno complessivo del loro impianto tematico (sia in chiave storica: rapporto antichi-moderni sia come esemplificazione di aspetti specifici)

- Gioco di azione e reazione tra desideri degli uomini e interventi divini
- Trama complessa con richiami alla forma della creazione biblica e alle *Metamorfosi* di Ovidio
- Non una colpa originale come origine dell'infelicità umana, ma sarebbero state le calamità cadute sugli uomini e la loro costitutiva infelicità a renderli malvagi.